

Chiama e risparmi sull'RC Auto

Chiamata Gratuita
800 11 22 33

15

domenica 12 febbraio 2006

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR
Assicurazioni in Linea

www.linear.it

Paperoni

Grazie ai prezzi stellari raggiunti da gas e petrolio, cresce in Russia l'esercito dei miliardari in dollari: un anno fa erano trentanove, oggi sono cinquanta. La classifica dei Paperoni è sempre guidata da Roman Abramovic a cui viene attribuita una fortuna pari a 18,7 miliardi di dollari



MANIFESTAZIONE DEI LAVORATORI PARMATOUR

Per protestare contro il mancato pagamento delle competenze di fine rapporto e del tfr maturato fra gennaio 2004 e dicembre 2005, gli ex lavoratori di Parmatour manifesteranno lunedì 20 febbraio sotto gli uffici della Parmalat di Collecchio. Contestualmente è in preparazione una manifestazione anche a Roma. L'amministrazione straordinaria aveva confermato sia ai lavoratori che al Ministero del lavoro che la busta paga di gennaio avrebbe contenuto tali emolumenti.

IMPRESE, CALA IL RISCHIO DI INSOLVENZA CREDITIZIA

Diminuisce il rischio di insolvenza creditizia delle imprese italiane. Dal 2000 al 2005, secondo un'analisi effettuata dal Centro Studi Sintesi di Mestre sui dati di Banca d'Italia, il tasso di insolvenza è passato al 7,6%, migliorando di 2,4 punti percentuali. Sono soprattutto il Mezzogiorno e le isole a evidenziare tassi di insolvenza molto elevati raggiungendo livelli superiori al 20% in Calabria (28,2%), in Basilicata (25,4%), Sicilia (21,9%) e Puglia (21,4%).

Emergenza gas, pronte misure straordinarie

Si va verso il blocco dell'export di energia elettrica. Forniture ancora in calo da Mosca

di Laura Matteucci / Milano

LA GUERRA DEL GAS Il ministro delle Attività Produttive mette le mani avanti e vara la direttiva per tappare le falle aperte da una crisi del sistema causata da eventi straordinari, come l'interruzione totale delle forniture, la possibilità di incidenti agli impianti o altri pic-

chi eccezionali di freddo. Mentre le forniture di gas continuano a calare, in vista del ricorso alle riserve strategiche, Claudio Scajola ha predisposto le misure straordinarie: il blocco temporaneo dell'export di energia elettrica, la massimizzazione obbligatoria delle importazioni elettriche e il provvisorio distacco dalla rete di grandi utilizzatori di gas. Confermando perlopiù, a differenza di altri suoi colleghi, Berlusconi in primis, che quella attuale è una «situazione di emergenza».

Anche perché, nonostante al vertice finanziario del G8 di Mosca la Russia abbia battuto la strada della rassicurazione (gas per tutti, in abbondanza, liquefatto o in tubo, a prezzi dettati dal mercato), proseguono le mancate consegne. Caprio espiatorio, ancora una volta l'Ucraina, accusata dalla Russia di aver sottratto indebitamente, dall'inizio dell'anno, qualcosa come 70 milioni di metri cubi di gas destinato all'Europa.

Di fatto, anche ieri c'è stato un taglio delle forniture di 12 milioni di metri cubi, pari a un calo del 16,2% sui 74 milioni di richiesti, per un impatto del 3,8% sui consumi nazionali. Dall'inizio del mese la Russia non ha consegnato 75 milioni di metri cubi, una riduzione del 10%.

Per ora si è fatto fronte con gli stoccaggi di modulazione. Ma l'avvicinarsi dell'utilizzo dei 5,1 miliardi di gas delle riserve strategiche ha allertato persino il comitato tecnico per l'emergenza gas del ministero.

Al G8 di Mosca la Russia ha chiuso sull'apertura del monopolio di Gazprom, annunciando a mo' di compenso che «in tempi non remoti» nuovi flussi di gas arriveranno dal Mare di Barents: gas liquido, che comunque non arriverà prima del 2010, e per il quale mancano totalmente i rigassificatori.

Un annuncio che in realtà spiega l'offensiva russa sul gas: l'obiettivo di Putin è che la Russia diventi nei prossimi tre-quattro anni il terzo maggiore esportatore di risorse energetiche sul mercato americano (oggi è l'ottavo).

In Italia quello che manca, come sempre, sono le strategie. E, se il ministro all'Economia Giulio Tremonti parla della necessità di rigassificatori, in realtà semplicemente si affida all'Europa. Che pure ha scelto una posizione attendista.

La nota finale di questa riunione del G8 finanziario in Russia, che già oggi è il primo esportatore al mondo di gas e il secondo di petrolio, chiede un mercato dell'energia più stabile e trasparente. Senza comunque fare riferimenti specifici al braccio di ferro tra Russia e Ucraina.

Poiché le cause non sono né congiunturali né climatiche, ma strutturali, servono soluzioni sovranazionali.

Le proposte accennate da Tremonti, che saranno formalizzate in un documento all'Ecofin di marzo, riguardano la creazione di una Agenzia europea per l'energia, e l'estensione del campo di intervento della Banca europea per gli investimenti (Bei), perché finanzia le infrastrutture energetiche anche fuori Europa. E poi, ancora ribadito, il ritorno al nucleare. Che tutti gli esperti del settore, anche i più teoricamente favorevoli, sostengono sia un'ipotesi irrealistica, i cui risultati non sarebbero visibili prima di una ventina d'anni.



Un impianto di stoccaggio del gas. Foto Ansa

Rato: il caro petrolio durerà a lungo

MILANO Il caro petrolio è più legato al calo delle forniture che all'aumento della domanda. E quanto sostiene il direttore generale del Fmi Rodrigo Rato, secondo cui servono in fretta più investimenti per incrementare le forniture e vanno intensificati gli sforzi di risparmio energetico. Se tutto ciò non dovesse essere fatto, i costi energetici «potrebbero introdurre disturbi macroeconomici di portata mai vista finora». Secondo Rato i prezzi del petrolio sono destinati a rimanere a livelli elevati a lungo: «L'economia mondiale - ha detto - è stata in grado di assorbire gli intensi aumenti del prezzo del petrolio, ma i vari paesi devono essere consapevoli che questa resterà una situazione stabile per qualche tempo ancora».

Il gruppo Finmek finisce in mano ai russi

Sottoscritto un protocollo d'intesa con la Afk che avrà la maggioranza delle azioni

di Luigina Venturelli / Milano

AVANTI I RUSSI Dovevano arrivare gli americani, poi i cinesi e infine gli indiani.

Ora sembra che tocchi ai russi salvare il gruppo Finmek, il polo in disfacimento

dell'elettronica nostrana sottoposto dal maggio scorso alla legge Marzano in seguito a un fallimento da 1,5 miliardi di euro e a un'inchiesta per bancarotta fraudolenta a carico del vecchio gruppo dirigente.

Ieri è stato sottoscritto a Palazzo Chigi un protocollo d'intesa tra Finmek, Sviluppo Italia e la società russa Afk per costituire

una «newco» destinata all'acquisto di tutte le attività dell'azienda elettronica. Per ora si tratta solo di una dichiarazione d'intenti ma, se le verifiche da effettuare nei prossimi 40 giorni daranno un riscontro positivo, l'Afk acquisterà una quota di oltre il 51% della società.

Una possibilità che secondo il ministro Scajola porterà «al rilancio industriale dei complessi aziendali e alla salvaguardia dei livelli occupazionali», ma che i sindacati considerano con più circospezione.

I dubbi riguardano innanzitutto la tutela dei posti di lavoro: «Oggi dei quasi 3mila dipendenti del gruppo - spiega Enzo Masini, responsabile nazionale della Fiom

per il settore elettronico - solo 300 stanno lavorando, mentre tutti gli altri sono in cassa integrazione straordinaria a zero ore. Nella migliore delle previsioni la newco potrà assorbire 1700, mentre gli altri finirebbero tutti in mobilità e senza adeguati ammortizzatori sociali ad accompagnare il processo di ristrutturazione. Mancano all'appello circa la metà dei lavorato-

I sindacati preoccupati per l'occupazione: su 3mila dipendenti ne saranno assorbiti solo 1.700

ri. Invece serve una soluzione che riguardi la totalità dei dipendenti e la totalità degli indirizzi produttivi: non se ne può creare nemmeno una senza creare situazioni esplosive dal punto di vista sociale, perché inserite in realtà già sofferenti sul fronte occupazionale».

Ma dubbi sussistono anche riguardo al rilancio industriale: «Conosciamo ancora poco delle effettive intenzioni dell'Afk - continua Masini - perché ad oggi non è stato istituito alcun tavolo di contrattazione permanente: il ministro Scajola ha deciso di mettere in vendita il gruppo e i suoi asset senza alcuna consultazione con i sindacati».

E riguardo al probabile acquirente russo: «A noi va bene

chiunque si presenti con intenzioni serie, l'acquirente straniero è piuttosto un problema generale per il paese, incapace di esprimere soggetti in grado di realizzare espansioni industriali. La salvezza della Finmek doveva essere affidata prima agli americani, poi ai cinesi, agli indiani ed ora ai russi, il che denota l'estrema debolezza degli imprenditori industriali italiani». Ben vengano i capitali esteri, dunque, «ma una preoccupazione per noi c'è: i russi arrivano da una realtà produttiva dove i costi complessivi sono molto più bassi. Sarà vero che vogliono tenere il manifatturiero in Italia? Oppure acquisiranno asset e tecnologie per poi portare gli stabilimenti altrove, dove il lavoro costa meno?».

Pensioni individuali, i lavoratori inglesi si scoprono un futuro a basso reddito

Il rapporto Turner spiega come l'attuale sistema previdenziale britannico non possa durare a lungo. Indispensabile ricorrere a un maggiore intervento dello Stato

di Felicia Masocco / Londra

«Il sistema non è adeguato se si guarda al futuro». Nel futuro la pensione pubblica è meglio di quella privata. Il sistema è quello previdenziale britannico, il giudizio tranchant è la sintesi del rapporto Turner, dal nome del presidente della commissione che l'ha prodotto, Adair Turner che su richiesta di Blair per tre anni ha rivoltato la previdenza inglese come un calzino per poi arrivare alla conclusione che così non reggerà a lungo.

Venerdì al Middle Temple di Londra a riferire del rapporto ai sindacalisti della Cgil e dell'Inca sono stati i colleghi del Tuc, i cu-

gini d'oltremare, nel corso di un seminario promosso dal patronato della Cgil che ha voluto mettere a confronto l'esperienza dei fondi pensione italiani con quelli inglesi.

Le differenze non mancano, se non altro perché il sistema britannico da decenni ha nella previdenza individuale il pilastro fondamentale mentre la parte pubblica è stata sempre più depotenziata. La sua bocciatura e il pressante consiglio di tornare ad un maggiore protagonismo statale onde evitare un futuro di povertà ai cittadini di sua maestà ha fatto quindi scalpore.

Il sistema statale del Regno Unito è il più avaro dei paesi industrializzati, quindi pesa molto poco sul bilancio. Si è molto puntato sullo sviluppo dei fondi pensione, su un numero crescente di aderenti. Ora si prende atto che la componente privata si è ridotta. Per vari fattori.

Incontro a Londra dei sindacalisti di Cgil e Inca con i colleghi del Trade Unions

«Oggi siamo testimoni di una grande epidemia di egoismo aziendale - afferma Richard Exel, del Tuc - Quando il mercato di lavoro hanno sospeso i versamenti per i fondi aziendali (pagati in parte dall'impresa e in parte dal lavoratore, ndr) per un totale di 18 miliardi di sterline. E ora che il mercato azionario è in ribasso chiudono i fondi più redditizi».

È solo uno degli esempi di un sistema che mostra profonde crepe, ma rende un po' l'idea di cosa può accadere quando la pensione è «individuale». In Italia la Cgil in questi anni ha contrastato i tentativi del governo Berlusconi di

scardinare il sistema previdenziale pubblico mossi con i blitz made in Mediolanum sulla riforma del Tfr, ma ancora prima si è trattato di stoppare la decontribuzione.

La segretaria confederale Morena Piccinini coglie le comuni preoccupazioni con gli inglesi ma anche alcune specificità del nostro sistema. «Abbiamo il contributivo e anche 4 milioni di lavoratori a vario titolo atipici con discontinuità di reddito». La previdenza integrativa dovrebbe servire a loro più che altri, invece oggi è prerogativa delle categorie più protette. «C'è poi una drammatica condizione salariale che non dà margini di risparmio - conti-

nua Piccinini - e una resistenza culturale molto diffusa verso la previdenza complementare e una resistenza delle imprese». Insomma c'è molto da fare ma per la Cgil «il rapporto deve restare a vantaggio della previdenza pubblica e quella integrativa deve essere volontaria».

In Italia c'è una drammatica condizione salariale che non dà margini di risparmio

Il presidente dell'Inca, Aldo Amoretti, mette in guardia dalle insidie nascoste nella corsa all'abbattimento degli oneri sociali a cui partecipa anche il centrosinistra: «Se si riducono difficilmente poi si potranno avere pensioni migliori» è il commento. Ma una critica c'è anche per il sindacato, «la lotta al lavoro nero doveva essere centrale e non lo è stata, viene quasi considerato inevitabile in alcuni casi», dice. Miliardi che mancano all'appello a danno di quel principio «solidaristico» su cui ancora poggia il nostro sistema. E che in Gran Bretagna verrà rilanciato se Tony Blair terrà in considerazione il rapporto Turner. Cosa per nulla scontata.